

Roma, 2 luglio 2017
Traccia della predicazione

Luca 15,1-7

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

quando un testo è molto conosciuto e predicato, proviamo talvolta un senso di imbarazzo, perché ci sentiamo in obbligo di dovere dire qualcosa di nuovo per non apparire banale e ripetitivo. Noi entriamo nel territorio delle parabole di Luca, in particolare quella della pecora smarrita. Segno distintivo delle parabole del capitolo quindici di Luca è la gioia del ritrovamento.

Sì, senza incertezze possiamo affermare che si tratti proprio della gioia del recuperare ciò che si è cercato con tenacia; è immagine palese del cuore dell'Evangelo.

Gesù si trova in una scomoda posizione, posto tra chi chiude le porte e segna confini e quanti sono oltre il recinto, se ne allontanano sempre più, oppure rimangono oltre la soglia chiusa, ignorati o rifiutati.

La parabola rappresenta una situazione di cui ci interessano le dinamiche di sviluppo, la presentazione complessiva di quanto avviene. La perdita di una pecora apparteneva ai più comuni incidenti di percorso di un pastore che pasce il gregge. Un pastore coscienzioso, di fronte a tal evento, non perde la testa e non lascia il gregge nel deserto per andare a cercare la pecora smarrita.

Non possiamo applicare i nostri criteri logici alla parabola, perché la svuoteremmo della sua carica narrativa e del suo ruolo di additare un'azione esemplare secondo la logica di Gesù.

La punta della parabola consiste nella decisione di correre a cercare chi sta percorrendo un territorio sconosciuto e pericoloso. Smarrimento/ricerca/ritrovamento/gioia costituiscono un quadrato strutturale che ci manifesta la qualità del cercatore. E' una dinamica semplice che contiene un messaggio rivolto ai suoi avversari. Tutto è cominciato giacché *Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo. 2 Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».*

La parabola riflette su quanto Gesù già compie, non è un insegnamento nuovo, perché l'immagine del pastore è ben presente nella Bibbia e nella tradizione di fede di Israele.

La differenza consiste nell'attualizzazione che ne fa Gesù. A chi cerca il volto del Signore e i segni distintivi della sua rivelazione, Gesù offre la breve storia del pastore che ha a cuore la pecora smarrita e possiamo affermare che tiene in primo luogo alle persone che si mettono nei pasticci, che non contano, che sono gli scarti della società umana. Da un certo punto di vista anche gli scribi e i farisei sono persone che vivono in una posizione pericolosa, perché hanno assunto il ruolo di perfetti, senza riflettere sul rischio del mantenimento di tale condizione.

Come si fa a mantenere una condizione così alta? Basta una caduta, anche piccola e perdi il primato e la perfezione. La setta è così, ieri e oggi. La Chiesa non è una setta. La Chiesa è il pastore che rischia tutto e s'inoltra nel mondo e cerca dentro il male le persone smarrite.

Gesù è accusato di vivere in comunione con i peccatori. Certo l'accusa è grave, ma il fatto è vero. I suoi accusatori non mentono, perché di peccatori si tratta. Ciò che essi non considerano è la forza d'amore che cambia il mondo e che Gesù esercita nell'accoglienza. In sostanza è una sfiducia nella potenza del messaggio di Gesù.

La convinzione di queste brave persone è dettata dall'orgoglio di essere gli unici a potere mantenere la loro purezza. Per gli altri non è troppo tardi per cambiare, oppure troppo presto per accoglierli: non lo meritano. Gli avversari sono sicuri nella fortezza della loro capacità di osservare tutti i precetti e di essere persone che sanno distinguere il bene dal male, tenendosi a distanza di sicurezza non solo da ciò che considerano male, ma soprattutto dalle persone che appaiono loro immerse nel male. Dio non può che essere d'accordo con la loro convinzione. Invece non è così.

Gesù, nella comunione profonda con il Padre, nella realtà della relazione strutturale con il Padre smentisce le loro convinzioni. La conversione è possibile, anzi è certa. Se ti separi dal mondo sei un

sale insipido. L'amore non è un'espressione di sdolcinate parole, ma la decisione di muoversi con fermezza verso le persone, seguendo la gerarchia capovolta dell'agape.

Amen.

Antonio Adamo